



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
eCAMPUS
ON LINE-DECRETO MIUR 30/01/2006

UNIVERSITA' TELEMATICA e-CAMPUS

Qualificazione professionale in educatore psico-pedagogico

SVILUPPO PRATICHE EDUCATIVE INTEGRATE NEI CONTESTI DI COMUNITÀ

Progettazione e valutazione dei progetti educativi

II RELATORE

Prof. Gerolimo Spreafico

LA CANDIDATA

Angela Latella

Matricola: 009108525

Anno accademico

2019/2021

INDICE



INTRODUZIONE



CAPITOLO 1 La Ricerca-Azione

1.1 Le origini della ricerca-azione

1.2 Fini, strumenti e fasi della ricerca-azione



CAPITOLO 2 Dalla Ricerca - Azione allo Sviluppo di Pratiche Educative

2.1. Sviluppo Pratiche Educative Integrate applicate nei contesti di Comunità

2.2. Da un approccio ad un metodo educativo: agire e mettersi in gioco.



CONCLUSIONI



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

*Non basta Essere bravi,
l'importante è Essere migliori!*

**Alla parte migliore di Me
e a tutte quelle parti migliori
che ho incontrato nel mio cammino
di educatore nelle Comunità.**

Grazie

Ilaria

Anna

Melania

Maria Angela

Religiose "Figlie di Maria Immacolata"

Lavora, sorridi e getta in alto il tuo sguardo.

Venerabile Suor Brigida Postorino

INTRODUZIONE

Tale lavoro di tesi nasce per evidenziare prima di tutto quanto nel panorama scientifico la progettazione e la valutazione dei progetti educativi abbia preso sempre più spazio e valore tra le mansioni degli educatori e degli operatori sociali in genere, altresì vuole evidenziare quanto lungo il percorso di educazione extra-scolastica presso i contesti educativi di comunità di professionisti nell'educazione si siano spesi ad attuare tutte le tutele del caso volte a salvaguardare non solo un'adeguata crescita del minore ma anche lo sviluppo psico fisico e emozionale, sia all'interno di contesti tradizionali che non, rispettando le esigenze e i bisogni del minore stesso e della famiglia d'origine.

Oggi è sempre più chiaro e vario l'impegno di scrupolosi addetti ai lavori di a tratteggiare una "pedagogia della scuola" e una "pedagogia olistica" che sia ideologicamente fondata, eticamente giustificata, concretamente rispondente alle istanze di un sociale complesso e problematico.

Nel primo capitolo di questo lavoro si punta a tratteggiare quanto lo strumento della Ricerca – Azione, quale processo di ricerca e studio dell'operatore multidisciplinare, sia di aiuto nel contestualizzare l'intervento educativo rivolto ai minori.

Viene messo in risalto il contributo che la scienza, attraverso la metodologia della Ricerca-Azione, ha portato nei contesti scolastici al fine di avviare un percorso di ricerca e sviluppo progettuale consapevole e affine ai bisogni del singolo e della collettività. E' dalla famiglia in primis, ma è nella

scuola, che si caratterizzano i processi pedagogici che determinano l'evoluzione dell'alunno e della gioventù, qui lo strumento della ricerca – azione quale riferimento metodologico porta alla luce non solo, motivazioni utili a portare miglioramento ma elementi necessari su cui poggiare il progetto educativo individuale e dare un sostegno quantificabile alla costruzione di un cambiamento sociale che dia valore alle diversità e guardi all'individuo nella sua totalità.

Lasciando al contesto scolastico la sua assoluta autonomia e responsabilità nell'utilizzo di un modello organizzativo rivolto all'educazione dei propri alunni necessariamente riconducibile anche ad una sfera normativa implicata in procedure amministrative, nel secondo capitolo verrà evidenziata la pratica educativa e quindi lo sviluppo *“fuori dalla scuola”*, dentro contesti educativi e piacevolmente definiti *“altrove”*, di un *“modello integrato”* di progettazione di interventi educativi che consentano di *“contestualizzare”* sia l'azione educativa sia la scelta di intervenire sulle *“emergenze socio-educative”* emergenti e *“bisogni educativi speciali”*.

Proprio nel secondo capitolo, a seguito dell'apporto della ricerca – azione, si parla dello Sviluppo di pratiche educative Integrate (S.P.E.I - acronimo) in alcuni contesti educativi extra-scolastici, di seguito menzionati, che hanno rappresentato delle esperienze professionali migliorative ed integrative alla azione scolastica per l'accompagnamento e la cura della crescita evolutiva di minori ed adolescenti, nonché operatori e ricercatori, impegnati a dare risposte ai bisogni di singoli individui anche in contesti educativi *“fuori dalla scuola”*. la metodologia, in questo caso della ricerca – azione, a quella sperimentale,

appunto metodologia dello S.P.E.I., che si integrano e si propongono come strumento di progettazione e programmazione di interventi educativi personalizzati, dove prende vita l'educazione al "sentire", ai valori della condivisione, alla partecipazione collaborativa in clima di apprendimento cooperativo e sistemico -relazionale.

Nasce l'esigenza di trasformare il contesto educativo extra-scolastico in un "percorso" di continuità con la scuola, in un luogo, quale esso sia, dove si lavora insieme per costruire prodotti culturalmente e socialmente significativi ed originali.

La progettualità come strumento di responsabilità della figura dell'educatore che si pone come obbiettivo "sottinteso" la crescita personale e continua che si accosta ad una personalità matura ed a una formazione culturale e scientifica in grado di fornire strumentalità adeguata. A voler coinvolgere Rogers, il professionista dell'azione educativa, l'educatore ha la necessità di migliorare e/o apprendere una "buona" relazione di aiuto verso di sé e il suo prossimo; in quest'ultimo cerca di favorirne e valorizzarne le risorse personali, emotive e cognitive che fuoriescono dalla una relazione d'aiuto. Una relazione dove trovano spazio, accudimento (azione di presa in carico dei bisogni più immediati dell'utente) e contenimento (azione svolta dalla madre e consiste nel "tenere" il bambino, entrare in relazione empatica, contenere stai d'animo), abbandonando così una visione di apprendimento come mera trasmissione di "sole" conoscenze, ma ponendo l'attenzione sulla cura delle "emozioni".

Ecco che lo sviluppo di pratiche educative integrate e l'uso in contesti educativi extra-scolastici, diversi dalla scuola tradizionale, si proietta come strumento intuitivo e informale nei nuovi "scenari dell'educazione" e non solo, anche nella "pedagogia speciale" intende apportare un essenziale contributo.

Difatti oltre al metodo, all'azione di ricerca e sviluppo verrà presentato "il contesto di comunità educativa" e la valutazione dell'esperienza dal punto di vista dell'operatore sociale, autore del processo d'intervento.

CAPITOLO PRIMO

1. La Ricerca-Azione

Oggi dare una definizione univoca alla ricerca -azione non è proprio facile, ma sappiamo che la letteratura scientifica ci riconduce agli Stati Uniti d'America, intorno agli anni quaranta, dove lo psicologo Kurt Lewin occupandosi di problemi sociali e minoranze linguistiche getta le basi attraverso accurate riflessioni dello sviluppo di tale definizione.

Diversi nel tempo sono stati gli apporti di altri studiosi, i quali nel dare un taglio personalizzato hanno portato alla luce diversi modelli teorici e strumenti di applicazione, quali:

- il modello della ricerca-intervento nelle organizzazioni elaborato dal Tavistock Institute di Londra e sviluppato dal movimento delle human relations;
- il modello è l'action learning, prospettiva elaborata da Revans (1983) nell'ambito di interventi sviluppo e innovazione manageriale;

- il modello della ricerca partecipativa, riconducibile a Paulo Freire (1971), dove dai suoi scritti si evince come associa la ricerca a pratiche educative di consapevolezza e di emancipazione di tutti gli attori sociali.

1.1 Le origini della Ricerca-Azione

Come già enunciato nell'introduzione di questo primo capitolo, sin dagli anni quaranta fino agli anni settanta, diversi sono stati gli studiosi e i processi che hanno portato alla definizione dei modelli teorizzati della Ricerca -azione nonché al loro utilizzo, ma in tutti casi ciò li accumulava l'intento di "modellare" un processo di ricerca e azione che portasse del "cambiamento" al contesto e al bisogno/problema emergente e "individuato".

Difatti tutte le attività di studio messe in campo sono state considerate come un susseguirsi di percorsi "originali" nell'accesso dibattito, dentro e fuori la scuola, sull'esigenza di portare ricerche e strumenti utili a promuovere dei cambiamenti reali individuali e collettivi non solo nell'ambito educativo.

Oggi traendo spunto dalle origini e dall'evolversi di questo strumento di ricerca e analisi, ci soffermiamo in ambito educativo, e quanto la *ricerca-azione*, abbia configurato una connessione tra teoria e pratica dell'agire educativo, e verificando quanto la separazione tra teoria e pratica il più delle volte non ha portato a quell'auspicabile cambiamento.

Difatti la ricerca – azione trae le sue origini da analisi e ricerche creando spunti concreti per individuare l'obiettivo della stessa ricerca e le modalità d'intervento, non tanto approfondire conoscenze teoriche, altresì sviluppare "la

pratica” di un processo di lavoro riconducibile ad un’esperienza concreta, come potrebbe essere la pratica educativa nella relazione di aiuto tra minore e adulto, con il mero intento di portare dei cambiamenti “migliorativi” nella pratica attivata e sperimentata.

In ambito educativo potremmo dire che la ricerca – azione è un modello intrinseco dello sviluppo della pedagogia e le sue varie forme di evoluzione scientifica; dove il suo utilizzo si è rivelato profetico sia per i ricercatori sia per gli attori protagonisti sul campo, infatti l’utilizzo di diversi modelli riconducibili alla ricerca-azione hanno reso possibile degli efficaci cambiamenti in ambito formativo rendendo tutti gli attori, del contesto operante il processo, protagonisti e responsabili del cambiamento.

Il precursore della ricerca-azione quindi, Kurt Lewin, non lo è stato solo nell’averlo portato alla luce come strumento di ricerca sociale, legandolo al cambiamento che la ricerca stessa avrebbe dovuto apportare, ma soprattutto a dare il via al tentativo di teorizzarlo come modello.

Quindi fondatore di un approccio con il quale, Lewin, collegava alla ricerca l’obiettivo caratterizzante del cambiamento sociale nel contesto in cui operava; infatti, le sue riflessioni avvenivano nel campo delle scienze sociali, negli anni in cui emergevano i primi problemi “sulle minoranze linguistiche” in America. Mentre viveva quella realtà sociale, attivato il processo di conoscenza, accresceva gradualmente la consapevolezza della sua visione che lo stesso processo di ricerca; quindi, attivazione del processo di conoscenza in quel

determinato contesto con quella popolazione, conteneva un'azione, un'azione sociale soprattutto quando la stessa popolazione ne veniva implicata, trascinata.

Ecco che Lewin pensò di valorizzare questo aspetto e di assegnare alla popolazione capacità e competenze conoscitive. Così facendo venivano coinvolti nel processo di ricerca stesso rendendoli attori protagonisti del cambiamento in quel dato contesto. Così facendo l'azione sociale era proprio quella che emergeva nel processo conoscitivo.

La ricerca – azione, quindi, *intende* guardare in maniera positiva ai principi che ne verificano la validità inserendo il carattere pratico ed esperienziale di tale metodologia.

“Lewin ha lasciato delle procedure rilevanti in merito alla metodologia portata alla luce: *pianificazione, azione, osservazione e riflessione*; al fine di migliorare i sistemi sociali¹ e successivamente ampliati e personalizzati dai vari studiosi susseguitosi dopo di lui.”

1.2. Fini, strumenti e fasi della Ricerca – Azione

Secondo la visione della ricerca azione, parlare di ricercatore distaccato dalla realtà studiata non ha senso: il ricercatore è inserito in un contesto di rapporti sociali, politici, economici, quindi, anche quando pensa di essere distaccato dalla realtà che studia, è comunque parte di un sistema che

¹ C. SCURATI, C. ZANNIELLO (a cura di), *La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo*, Tecnodid, Napoli, 1993, p.21.

condiziona la scelta dei temi su cui opera la sua attività, dei paradigmi che adotta e delle concrete procedure di ricerca, arrivando ad influenzarne anche i risultati.

E' proprio in questa direzione che la riflettono e prendono piede le riflessioni di Lewin. Altresì un ricercatore distaccato non potrebbe mai raggiungere una condizione di empatia con i soggetti studiati dato che, non condividendo la loro stessa realtà quotidiana, rischierebbe di adottare categorie interpretative non adeguate alla comprensione di quella data realtà." Prendendo coscienza dell'impossibilità di un totale distacco emotivo dalla realtà studiata e dai rischi che questo distacco può comportare in termini di possibilità di interpretazione e comprensione, il ricercatore dovrebbe quindi rinunciare del tutto a questo distacco ed immergersi completamente (fisicamente, culturalmente ed emotivamente) nella realtà studiata. Questo però non è possibile, ad esempio, per il ricercatore accademico che fa ricerca sulla scuola o sui centri di servizi educativi, dato che egli non vive quotidianamente quella realtà. Chi dovrebbe fare ricerca azione dunque? I soggetti deputati a tale ruolo dovrebbero essere gli operatori sul campo che normalmente sono coinvolti in quelle attività (detti stakeholders, che significa "coloro che hanno una posta in gioco"), ossia gli insegnanti, gli educatori, i formatori, ma anche gli alunni, i genitori, gli utenti del servizio. Il ricercatore accademico muterebbe il suo ruolo in consulente esterno o in membro del gruppo di ricerca in una posizione paritaria con gli operatori, ecco che si potrebbero chiamare in causa i cosiddetti Counselor. Questa figura anglosassone nata per "consigliare, guidare, supervisionare" utilizza delle tecniche di counseling, appunto, efficaci nel favorire

lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente, aiutandolo a superare quei problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno".²

“Quale potrebbe essere il valore aggiunto, quindi di una ricerca fatta con l'abito da counselor? In prima battuta formare il ricercatore stesso a “auto formarsi” nella presa di coscienza del contesto in cui dovrà agire, migliorare e potenziare le abilità di comunicazione e interdipendenza affettiva nel momento in cui si troverà di fronte a temi personali, anche di tipo privato ed emotivo che risultano significativi per agire sul cambiamento individuale e collettivo.

E' chiaro che la ricerca – azione ha significato in un contesto spazio temporale ben preciso e circoscritto, quindi lo scopo del ricercatore/counselor dovrebbe essere solo quello di “aiutarsi ad aiutare un cambiamento” e quindi il suo fine migliorare la realtà educativa in cui equipe multidisciplinari si trovano ad agire quotidianamente. Gli operatori verranno sostenuti in una ricerca - intervento mirata ad individuare problemi ed inefficienze nell'attività concreta di chi opera sul campo e nel delineare e sperimentare linee di intervento e soluzioni adeguate a quel preciso contesto, proprio perché concepite sulla base di una conoscenza approfondita, sistematica, scientifica, ma anche carica di coinvolgimento emotivo, “sentita”, “vissuta”, della realtà sotto esame.”³

² <https://pedagogiasperimentaleonlinedfe.wordpress.com/ricerca-azione/>

³ L'Arte del Counseling, Il consiglio, la guida, la supervisione – Rollo May
Astrolabio

Per gettare le fondamenta del lavoro di ricerca e intervento vi sono dei principi fondanti a cui fare essenzialmente riferimento:

- attuare processi di collaborazione e continuo confronto tra ricercatore ed equipe di professionisti;
- il cambio di rotta delle risorse umane che necessariamente deve guardare all'obiettivo di potersi definire "strumento" di cambiamento anche quando si pone come obiettivo la risoluzione del problema operando con umiltà ed empatia e guardando al prossimo con amore incondizionato ed eliminando quanto più possibile barriere innalzate dallo spirito di critica e giudizio.
- Valorizzare e accentuare le fasi di osservazione dell'ambiente e delle dinamiche relazionali in cui si opera;
- Apportare contenuti e strategie chiare in termini di comunicazione diretta ed efficace nel piano delle relazioni umane e sociali in cui si interviene; ;

Potrebbe già essere chiaro ma risulta necessario sottolinearlo che il ricercatore, in questo tempo contemporaneo di ravvivanti cambiamenti sociali, ha bisogno e potrebbe essere aiutato nel proprio intento di risolvere i problemi e o meri disagi di sviluppare un approccio positivo, olistico e per olistico si intende la condizione di studioso nell'interrogarsi su ogni aspetto e settore che potrebbe coinvolgere l'unicità dell'essere umano o della collettività in cui e per la quale si agisce. Per fare questo ha bisogno di dare significato al tema da affrontare e a tutti gli attori coinvolti, soprattutto in ambito educativo alla figura dell'educatore. Con quest'ultimi, in primis, rendersi disponibile al dialogo e alla misurazione dei dati qualitativi e

quantitativi, all'ascolto e alla capacità di accompagnare ad un metodo educativo e costruire insieme le basi di una strategia solida e estesa non solo alla ricerca – azione ma alla sostenibilità della stessa.

Se il fine della ricerca – azione si delinea sempre più nella risoluzione di problemi e a loro apportare significativi miglioramenti è anche indispensabile collocare e definire nel processo, non più neutrale strumenti e tecniche di pianificazione, valutazione e controllo da utilizzare; questi debbono rispondere a criteri di semplicità comprensibilità e multitasking potremmo dire oggi.

Attraverso il ragionamento e il confronto critico, la Ricerca – Azione sviluppa anche competenze specifiche tra cui la competenza personale in ambito relazione e progettuale, metodologica e di ricerca specialistica, l'analisi e l'interpretazione di dati e temi, la valutazione e la sostenibilità dell'intervento stesso.

Per concludere, ma non per essere stati esaustivi, la fase ultima della ricerca -azione caratterizzate dalla formalizzazione e restituzione, favorisce con la presentazione degli elaborati la riflessione su tutti i processi avviati e la loro evoluzione al fine di aprire un tavolo di discussione sui motivi dell'intervento, la validità, le criticità, la misurazione del cambiamento, se apportato, la validità di tutto il progetto educativo che ha caratterizzato l'intervento.

CAPITOLO SECONDO

2. Dalla Ricerca -Azione allo Sviluppo di Pratiche Educative Integrate

Per un'equipe multidisciplinare è fondamentale avere chiaro prima di pianificare un processo di Ricerca – Azione, mansioni e ruoli assegnati prima – durante e dopo l'avvio della ricerca. Attenzionare mezzi di cui dispongono, stakeholder che sono in grado di coinvolgere, nonché spazio-tempo da dedicare alla ricerca.

Una volta definita l'area di indagine, cioè l'idea di partenza e il cambiamento che si vuole ottenere, ci si deve chiedere: “Quali dati mi occorrono?” La progettazione dell'intervento educativo passa, infatti, attraverso la raccolta e l'analisi di documentazione significativa in una fase di ideazione, identificazione e coerenza degli obiettivi, individuazione di un piano di monitoraggio e controllo. La documentazione è importante non solo se pertinente alla situazione da indagare e al risultato che si vorrebbe ottenere, ma soprattutto quando proviene dalla “capacità” di “sentire” e “decodificare” emozioni e storie perinatali e prenatali dell'individuo e del gruppo in esame nel contesto di azione.

Connettere il dato, l'informazione e quindi l'anamnesi iniziale con l'integrazione del risultato che arriva dalla capacità di “sentire e ascoltare” il problema a cui apportare cambiamenti migliorativi “aziona” il processo di ricerca e azione e lo sviluppo di un intervento educativo che definisco, in questo capitolo, con l'acronimo di S.P.E.I. (sviluppo pratiche educative integrate).

Difatti la chiarificazione dell'idea iniziale per un'equipe o un singolo professionista è un momento fondamentale perché costituisce il presupposto

per definire il confine tra le proprie conoscenze teoriche e la capacità di metter in atto le proprie “competenze” di ascolto e aiuto.

Ma un ricercatore – educatore può e deve mette in campo un'altra modalità di partecipazione diretta ad apportare un cambiamento nell'intervento educativo quella di attivare la capacità di “aiutare aiutandosi”, e qui faccio riferimento allo strumento del counseling, una specificità metodologica, propria dei counselor, che aiutano i propri clienti ad aiutarsi, a tirare fuori le proprie risorse ed i propri talenti per portare nella loro vita degli evidenti cambiamenti e quindi del benessere. Quella specificità “altra” che attraverso l'attuazione del counseling, soprattutto in ambito educativo, ne facilita non solo lo sviluppo del piano di azione ma ne determina l'andamento, la tempistica, l'utilizzo di strumenti di aiuto non tradizionali e un monitoraggio breve se pur continuo del piano d'intervento.

Di solito il *piano d'intervento* prevede una definizione precisa di quanto ho deciso di fare, con chi e in che tempi, per risolvere o per migliorare la situazione, prevede una prima azione che, sulla base di un dato di osservazione e di riflessione, potrà proseguire o portare a un cambiamento di rotta:

- Pianificare e Ripianificare, agire, osservare e riflettere come un viaggio ciclico e in continua evoluzione. Sostenere un progetto anche dal punto di vista metodologico dove regolari sono le “correnti”, come dentro un mare dentro un mare di dati, analisi, punti di vista, competenze, obiettivi, in cui si ripetono in modo ciclico sequenze che riguardano la riflessione, la pianificazione, l'azione e l'osservazione. In questo modo il pensiero è sempre

strettamente correlato all'azione: inquadrata la situazione vengono elaborate decisioni che si tradurranno in azioni, tenendo conto dell'interattività della ricerca, della motivazione dei soggetti e dell'idea educativa che sta alla base dell'azione. Se l'educatore – ricercatore (counselor di stesso) mette in campo uno stile di lavoro che gli permetta di avvicinare la teoria alla pratica, che favorisca momenti di riflessione e autovalutazione e che comporti l'attivazione di competenze procedurali coerenti con l'obiettivo del lavoro di ricerca, il contesto educativo e la scelta di integrare e sviluppare delle tecniche e degli strumenti di counseling, crescita personale, educazione emotiva, il processo di ricerca-azione si implementa e diventa ancor più affascinante.

Questo aspetto affascinante, nella pratica e attraverso l'esperienza sul campo è stato sperimentato e documentato in diversi contesti educativi: socio educativi semi-residenziali, residenziali di comunità, one to one presso il mio studio di counseling (nel rispetto delle normative Legge 14 gennaio 2013, n. 4 sulle "LIBERE PROFESSIONI").

Infatti, dapprima lo sperimentato, indossando l'abito di educatore sociale con funzioni di counselor, a mano a mano, insieme all'equipe multidisciplinare della Comunità educativa, ove operavo, abbiamo abbracciato l'utilizzo di tecniche e strumenti di facilitazione nelle relazioni di aiuto e abbiamo all'unisono iniziato a ricercare possibili azioni atte a migliorare la dispersione scolastica tra gli ospiti della struttura di popolazione Rom.

Solo dopo aver fatto assieme l'esperienza e vissuto dei primi risultati ci siamo interfacciati con il classico mondo degli "insegnanti" dentro la scuola così da "condividere" l'approccio utilizzato e la possibilità di portare cambiamento nella partecipazione alle ore curriculari scolastiche dei nostri ragazzi Rom solo attraverso "l'accettazione della cultura di clan in seno ai rom" utilizzando con loro "linguaggi e portamenti" simili.

Il confronto ha sviluppato pratiche educative integrate per ruoli e competenze differenti dei soggetti coinvolti nei vari contesti educativi: l'insegnante (dentro la scuola), degli alunni e stessi utenti delle comunità (quindi minori ed adolescenti dentro e fuori la scuola) e l'equipe (fuori la scuola – contesti residenziali e semi residenziali extrascolastici).

2.1. Sviluppo Pratiche Educative Integrate applicate nei contesti di Comunità.

Come presentato nell'introduzione di questo elaborato, lo Sviluppo di Pratiche Educative Integrate, di seguito descritto con l'acronimo S.P.E.I., è un approccio educativo di cui ne è autrice la scrivente. Sentita l'esigenza di essere "portatore" di cambiamento nel percorso di evoluzione dei minori ospiti in contesti educativi semi e residenziali.

Identificato in un metodo Con-Tatto SPEI, nato nel 2008, continua ad essere il frutto di un'esperienza di circa 15 anni, maturata attraverso la progettazione e gestione di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, nonché di qualificati servizi alla famiglia creati e proposti da importanti organismi no profit,

le Figlie di Maria Immacolata e Evelita associazione solidale onlus con la partecipazione e il sostegno di amministrazioni pubbliche e diverse agenzie educative.

Nello specifico un'équipe multidisciplinare, ancora oggi porta con sé l'approccio auto- formativo di aggiungere alla classica "Ricerca – azione" l'integrazione di una formazione "interna" in counseling breve" del personale educativo coinvolto nel processo educativo del singolo e della collettività.

Ogni giorno che passa si dà origine a continue evoluzioni utilizzando il "counseling breve in Ricerca- Azione" sia verso il bisogno/problematica collettiva di tipo organizzativo sia verso il singolo utente coinvolto. Applicare Con – Tatto (il metodo) sperimentando tecniche e procedure presso le Comunità abitate da minori e adolescenti in condizioni di svantaggio socio-economico e non, etnie diverse, accompagnati e non dalla famiglia o da soggetti significativi nella sfera emotiva e sociale del minore è il viaggio affascinante che continua nella progettazione di interventi sempre più mirati a portare migliorie al processo di cambiamento in atto e un accurato piano di monitoraggio e valutazione al fine di poter elaborare dati e risultati finali.

Negli anni l'équipe ha inteso integrare il metodo della ricerca-azione con un'azione basata su pratiche e strumenti educativi di tipo olistico e che guardano alla sfera emozionale e spirituale del cliente accelerando l'azione attraverso l'utilizzo del Counseling breve, la sviluppo dell'intelligenza sociale ed emotiva dei ricercatori e dei soggetti coinvolti.

L'approccio, in continua evoluzione è stato definito S.P.E.I. con il suo acronimo, ne sintetizza nel metodo Con – Tatto l'anima, l'educare ad essere dal cuore una risorsa per sé e per gli altri, andare verso l'altro con quel "tatto" necessario a non "urtare" l'emozione piuttosto a "riconoscerla, accettarla, gestirla" e "con" essa pianificare la propria vita, capire sé stessi, comprendere i bisogni, sviluppare cambiamenti esistenziali e decisionali per tutto il proprio essere.

Come lo si fa? il core del metodo Con – Tatto SPEI consiste nell'integrazione di pratiche educative tradizionali con pratiche olistiche che guardano all'individuo nella totalità dei livelli che lo caratterizzano, seguendo un approccio sistemico-relazionale integrato che pone al centro l'individuo, ed il cui percorso di crescita e sviluppo viene "osservato" attraverso il modello della ricerca azione partecipata.

Il bambino, nel corso del suo sviluppo, è ben lontano dall'essere una monade, ma prende forma, già dai primi giorni di vita, attraverso lo sguardo dell'Altro, attraverso le sue amorevoli cure. Siamo già in una dimensione relazionale, ma non solo. La relazione continua a definirsi seguendo le caratteristiche biologiche del bambino e l'ambiente socio-culturale in cui lui e la sua famiglia sono calati. Risulta chiaro, quindi, che la complessità di un individuo non può essere vista se non nella sua dimensione biologica e psico-sociale. Seguendo la psicologia dello sviluppo, questa inestricabilità ben si evince nei primi anni di vita del bambino in cui le relazioni tra aree emotive, cognitive, corporee ed il contesto socio-ambientale non sono differenziate ed iniziano a

prendere forma dalle diverse stimolazioni che si trovano nell'ambiente circostante; ne consegue che lo sviluppo del bambino non è settoriale, non procede per compartimenti stagni, e che ogni approccio e modello educativo che non prenda in considerazione questa complessità risulta inevitabilmente parziale e poco efficace.

Per esempio: un modello educativo e didattico imperniato su un “cognitivismo spinto” (inizio anni 2000), sull'individualismo capitalista, sulla ricerca della migliore performance possibile, ci porta a perdere di vista aree emotive e sociali che porterebbero a modellare percorsi di vita diversi. Lo stesso dicasi per uno sviluppo imperniato sul rispetto di regole sociali rigide (anni '50 e '60) che poco tengono conto delle peculiarità del bambino, necessario quindi, riadattare i modelli educativi che seguano il naturale sviluppo del bambino, ma che rendano anche conto ad una realtà che diventa ogni giorno più complessa.

In seno a questi fondamenti teorici e socio-culturali e con uno sguardo attento ai bisogni emergenti, di generazione in generazione, che si muove l'esigenza di proposte sempre più innovative e all'avanguardia: con amore e portando amore nel proprio essere e saper fare che si può gestire sempre meglio il bisogno individuale e collettivo, ecco che si cala l'approccio di mettere in campo lo S.P.E.I. con un metodo di educare dal cuore e ricercare nel Con – Tatto il sentiero che porta alla sfera fisica, cognitiva, psichica, sociale ed emozionale di ciascuno individuo, minore e o adulto.

Lo sviluppo di pratiche educative integrate, che rendono conto dell'inestricabile complessità, multidimensionalità, sfaccettature del bambino del

XXI secolo. Il metodo pone al centro del percorso lo sviluppo armonico del bambino, rispettando la sua unicità, il suo Desiderio e la sua complessità, stimolando la sua autonomia, la sua responsabilità, attraverso non solo un'azione educativa mirata all'individuo e al suo gruppo, ma anche alla comunità di riferimento affinché diventi non solo passiva ricettrice di "cure" ma si attivi proponendosi come "comunità educante" fonte di risorse e non solo di criticità.

Il metodo educativo Con-Tatto S.P.E.I. è un processo decodificato e sostenuto da un'equipe multidisciplinare presso il Centro di Aggregazione Sociale "La Casa di Evelita", messa a punto sin dal 2006, nell'arco di anni di esperienza, e che contraddistingue l'opera educativa dello staff in ogni stagione dell'anno.

Al fine di dare attuazione alla metodologia S.P.E.I. che integra approcci tradizionali a quelli olistici, nonché rendere viva la strategia di integrare competenze, abilità, ruoli, vengono attivate tecniche di:

- coaching, che solitamente vengono impiegate in campo aziendale e motivazionale;
- counseling, generalmente impiegate nei percorsi di sviluppo personale;
- di respirazione consapevole;
- di bioenergetica, utili alla presa di consapevolezza della propria corporeità;
- formazione esperienziale è proprio grazie alla manualità, alla musica, al canto, al teatro delle emozioni, al fare sul campo, al mettersi in gioco, che i ragazzi riescono a vedere il mondo e il tempo libero in maniera diversa, ricco di alternative e di possibilità;

- role planning;

- di disegno onirico;

- di gestione della rabbia e delle emozioni in genere. Un modello educativo sperimentato, monitorato, verificato sul campo. A tutt'oggi è in fase di studio l'impatto sociale ed educativo che ha avuto su cinquecento casi di minori attualmente in carico presso gli Enti gestori precedentemente menzionati. Dalle procedure di valutazione dei primi risultati su un triennio (2016 – 2019), i risultati sono qualitativamente e efficacemente misurabili nei confronti del singolo, dei gruppi e delle organizzazioni educative e sociali coinvolte.

La metodologia S.P.E.I. si configura come una pratica educativa “in continuità” con i percorsi “scolastici tradizionali” e pone l'utilizzo del “progetto di Vita” come strumento essenziale e centrale dell'agire educativo.

Uno strumento che aiuta a supportare l'individuo ed il gruppo in prospettiva di “cura” educativa che unisce la dimensione esistenziale ed educativo/formativa, essenziale al vivere al meglio e in autonomia la Vita del singolo e della Comunità.

2.2. Da un approccio ad un metodo educativo: agire e mettersi in gioco.

La tesi, concentrandosi sulle potenzialità della ricerca-azione, propone esplicitamente al lettore di utilizzare molte altre “pratiche” per dare inizio, ad un nuovo modo di “approcciarsi” nel vasto campo dell'educazione e vivere la professione educativa.

Bisogna dire anche che abbiamo “contestualizzato” l’efficacia di metodi e tecniche per lo sviluppo di nuove pratiche educative presso contesti educativi definiti: “comunità per minori”. In questi contesti viene prestata particolare attenzione all’utilizzo degli spazi e dei tempi che risulteranno essere degli indicatori essenziali, del benessere del minore in quanto rispondono alle esigenze di creare un contesto amorevole quasi familiare. “Ponendo particolare attenzione allo spazio e al tempo, il CNCM (Coordinamento Nazionale delle Comunità per Minori) e il CNCA (Il Coordinatore Nazionale delle Comunità di Accoglienza) prevedono parametri e requisiti minimi per i quali viene ipotizzato un intervento migliorativo, per esempio, spazi educativi per equipe educativa, comunità e ragazzi, locale adeguato per la mensa e o locali comuni, il limite di post letto per camera, se si tratta di un contesto residenziale, fino ad un corrispondente uso di attrezzature e ambienti accessibili ai disabili”.⁴

E’ chiaro che vivere dentro la comunità, e quindi sentirsi appartenente, come per la scrivente ha facilitato non solo un “mettersi in gioco” continuo ma anche sostenuto anni di passione, ricerca e competenze progettuali nel campo di interventi dedicati all’infanzia e all’adolescenza anche con i colleghi “altri” e “fuori dalla comunità”, meri prestatori d’opera professionale soprattutto nell’aspetto formativo della professione che ricoprivano. Nell’approcciarmi all’agire educativo ho imparato a “sentire” e “osservare” prima di tutto me stessa, domandandomi quanto il mio “fare” poteva fornire un’efficace risposta ai bisogni dei minori e all’esigenze delle famiglie e degli enti per cui operavo.

⁴ Marzia Saglietti, op. cit, pag 75

È da questo mettersi “in discussione” che nasce e continua il percorso affascinante e sempre nuovo dell’“essere educatore”, quale portatore di cambiamenti migliorativi nella vita dei minori. Tanti i punti di intervento che sono stati affrontati nella ricerca – azione prima di sperimentare pratiche e integrarle agli strumenti meta-cognitivi tradizionali.

Dall’ambiente, quale spazio di comunità, non solo fisico e non solo al chiuso, ai bambini e a i genitori, quest’ultimi altresì potenziali genitori affidatari e non solo famiglie d’origine.

Trasportare le famiglie delle giovani generazioni in un viaggio da protagonisti coinvolti sin dal Progetto Educativo individualizzato, dentro la scuola, al Progetto di Vita, dentro la comunità, fino ad una cooperazione partecipata continua con gli altri educatori, colleghi, anche religiose, datori di lavoro, coloro i quali “nello stare assieme” si sono messi in gioco e acquisito e mantenuto un approccio prima di tutto, e poi un metodo, finalizzato all’accoglienza dei minori e al contenimento di una condizione di benessere per loro e per il contesto dove si sviluppavano le azioni educative.

Sulla scorta di uno studio continuo che generava stupore anche nella scoperta delle neuro-scienze sociali, ho voluto definirmi un “Autore al servizio della Vita” e lasciare un metodo in evoluzione che nulla vuole pretendere se non portare fuori il “coraggio di sperimentarsi” e educare attraverso l’uso del “cuore”, semplicemente amando la creatura davanti a Noi, senza nulla a pretendere né aggiungere in critica e giudizio per sé e le sue origini.

Chiaramente un “professionista dell’educazione” in un contesto di politiche educative e politiche del lavoro sociale in cui l’attenzione è tutta rivolta agli esiti, ovvero alla “certificazione delle competenze” degli alunni, questa tesi, in modo quanto mai opportuno, individua piuttosto nelle competenze degli educatori e nella qualità dei processi di apprendimento e insegnamento gli unici elementi in grado di certificare la bontà dell’azione educativa, dalla scuola ai contesti extra-scolastici.

CONCLUSIONI

Oggi è in corso, un radicale e smisurato mutamento dello scenario educativo e sociale, come effetto diretto dello sviluppo tecnologico avvenuto nel secolo appena passato, che ha modificato tutti i sistemi di relazione e di comunicazione, tanto da generare un incontenibile processo di globalizzazione dei mercati e della cultura e che ha contribuito a provocare la crisi della visione della vita, dei valori e delle regole. Un profondo e diffuso malessere esistenziale che denuncia il forte bisogno, individuale e collettivo, di trovare risposte urgenti ed efficaci per la tutela e il riequilibrio dei diversi contesti ambientali, il che pone al centro di tutto il diritto della persona a essere identificata come “bene” costitutivo e inalienabile di un sociale moderno. La pandemia dettata dall’emergenza sanitaria da Corona Virus, ancora in atto, ha stravolto radicalmente tutti i sistemi di relazione e di comunicazione, tanto da generare un incontenibile processo di globalizzazione dei mercati e della cultura e che ha contribuito a provocare la crisi della visione della vita, dei valori e delle regole.

Su queste determinazioni consapevole e attraverso un profondo attaccamento alla fede, continuo sugli insegnamenti della Venerabile Suor Brigida Postorino, fondatrice dell'Istituto figlie di Maria Immacolata, spazio in cui opero da più di venti anni, a lavorare col sorriso e lo sguardo in alto, immaginando mentre mi occupo dei figli degli altri, dentro i contesti educativi organizzati, di essere madre e strumento di vita per la gioventù che servo con passione e amore incondizionato.

Non ci sono risposte urgenti e cambiamenti migliorativi che possiamo apportare se non dopo averli vissuti sulle nostre vite, basta essere presenti e contribuire nell'intento di porre al centro di tutto il diritto della persona a essere identificata come "bene" costitutivo e inalienabile di un sociale contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

C. SCURATI, C. ZANNIELLO (a cura di), La ricerca azione, contributi per lo sviluppo educativo, Tecnodid, Napoli, 1993, p.21.

L'Arte del Counseling, Il consiglio, la guida, la supervisione – Rollo May Astrolabio AA.VV., Educare nella società complessa, La Scuola, Brescia, 1991

DANIEL GOLEMAN , L'intelligenza emotiva , Rizzoli 2017 ;

J.M.Littrell Il Counseling breve in azione – collana del Centro Europeo di Ricerche

PAOLINE, La terapia dei Valori, come raggiungere un benessere psicofisico, Milano 2007

VICO G., Tempo ed educazione nel Post-moderno, La Scuola, Brescia, 1990;

XODO CEGOLON C., L'occhio nel cuore. Pedagogia della competenza etica, La Scuola, Brescia, 2001

SITOGRAFIA

<https://pedagogiasperimentaleonlinedfe.wordpress.com/ricerca-azione/>